

8/2/66

gA1
I. A. I.

gA1

Gruppo di Studio sui problemi Atlantici e Strategici

I DILEMMI NUCLEARI DELLA
REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

di

Uwe Nerlich

Questo documento, originariamente preparato per lo Stanford Research Institute, fu in seguito pubblicato su STRATEGIE e su EUROPA ARCHIV. La versione che presentiamo è tratta, con qualche piccolo aggiornamento, dall'articolo d'Europa Archiv.

Dieci anni dopo la sconfitta tedesca nella seconda guerra mondiale, una nuova costellazione politica mondiale emerse quando la Repubblica federale entrò nella NATO.

Ciò unì in alleanza le potenze occidentali con il loro principale nemico di ieri contro il loro principale alleato di ieri, per di più in una alleanza che imponeva ai suoi membri, anche se non a tutti allo stesso modo, legami più stretti e impegni più gravi di quanti ne avesse mai imposti qualsiasi passata alleanza.

Questa specie di miracolo politico fu provocato da due fattori: la minaccia militare sovietica incombente sull'Europa occidentale e la preponderanza militare degli Stati Uniti. Ambedue i fattori contribuivano a ridurre, e in certa misura persino a eliminare, specialmente in una Europa scossa dalla guerra, dal processo di decolonizzazione e da problemi di stabilità interna, le divergenze politiche tra gli alleati del blocco occidentale, che risultavano accentuate dal recente passato.

Con l'indebolimento della diretta minaccia militare e con la ripresa economica dei Paesi dell'Europa occidentale, queste divergenze non potevano che tornare nuovamente alla ribalta. L'ininterrotta crisi della NATO negli ultimi anni è soprattutto espressione di questo fatto fondamentale. Se ciò non ha ancora portato alla paralisi totale nella alleanza lo dobbiamo al fatto che, paradossalmente, l'interesse nazionale degli stati membri alla ricerca di una maggiore autonomia diplomatica può essere efficacemente tutelato solo entro la struttura integratrice e sotto la protezione dell'Alleanza. I divergenti interessi politici e le differenti potenzialità militari degli Stati membri all'inizio degli anni cinquanta furono a quel tempo in gran parte congelati nella struttura politica e nella organizzazione militare della NATO.

In sostanza, chi ha interesse al mantenimento della forma attuale della NATO sono gli USA e le potenze minori, mentre le potenze medie, in particolare la Francia e la Repubblica Federale, tendono a migliorare la loro posizione attraverso una riforma politica dell'Alleanza. E' in relazione a questi obiettivi che la Francia, interessata alla conservazione degli esistenti accordi multinazionali dell'Alleanza (e in particolare allo "Standing Group", che consolida la posizione francese), sta cercando di aumentare la sua influenza con minacce di non-cooperazione o persino di abbandono, mentre d'altro canto la Repubblica Federale - per le ragioni cui abbiamo accennato -, interessata a una revisione della struttura politica e della organizzazione militare della NATO, è portata a rafforzare gli aspetti integrazionisti della Alleanza. Attraverso questi sviluppi i dilemmi della Strategia nucleare, che erano già presenti nello schema puramente bipolare, non solo sono diventati molto più complicati, ma vengono sempre più strumentalizzati per articolare interessi politici opposti. In effetti, considerazioni essenzialmente politiche troppo spesso hanno finito col prevalere in decisioni relative a esigenze militari, e d'altro canto sempre più si cerca la soluzione di problemi politici attraverso accordi di tipo militare.

La Repubblica Federale tedesca risente di questo sviluppo in maniera molto specifica, e le ragioni sono evidenti. L'entrata della Germania occidentale nella NATO fu controversa, sia all'interno che tra gli alleati. Per le potenze occidentali, e in particolare per la Francia e la Gran Bretagna, l'inclusione della Repubblica Federale rappresentava non solo un rafforzamento della difesa occidentale, ma anche la istituzionalizzazione del controllo sulla Germania (e persino dopo i trattati di Parigi alcuni influenti personaggi a Londra e a Parigi speravano in accordi con l'Unione Sovietica prima che cominciasse su larga scala la riorganizzazione dell'esercito tedesco). Per la Germania occidentale dunque il prezzo per l'ammissione era l'accettazione di gravi limitazioni e la rinuncia alle sue possibilità - se mai ne aveva avute - di accordi diretti con Mosca. La sicurezza della Repubblica federale veniva così ad avere priorità sulla riunificazione tedesca, con la conseguenza, tuttavia, non solo di imporre alla Germania dei pesi non indifferenti, ma anche di impegnare gli alleati a sostenere la riunificazione.

Come risultato di tali sviluppi la Repubblica Federale si trovò fin dall'inizio in una posizione particolare all'interno dell'Alleanza. Politicamente si trovava a dover sopportare il peso degli errori del governo nazista e della sua disfatta nella seconda guerra mondiale. Militarmente era lo stato più esposto tra tutti quelli dell'Alleanza. Inoltre, a causa della divisione della Germania, la libertà d'azione di Bonn in politica estera era gravemente limitata. Tutto ciò poneva la Repubblica Federale di fronte ad un dilemma basilare ed inevitabile. Dipendeva fortemente dai suoi alleati occidentali e nello stesso tempo subiva una serie di discriminazioni all'interno dell'Alleanza. Per di più doveva accettare la responsabilità per la precaria sicurezza della Germania in una situazione eccezionale: mentre tutte le unità tedesche erano assegnate alla NATO, quasi tutti gli ufficiali tedeschi erano esclusi dai posti di comando più importanti e quindi, di fatto, da qualsiasi decisione sull'uso delle forze tedesche. Inoltre nell'ambito della UE0 la Germania occidentale era soggetta a innumerevoli limitazioni riguardo alla sua posizione militare. In tale contesto l'impegno unilaterale della Repubblica Federale nei confronti dei suoi alleati di non produrre armi nucleari sul suolo tedesco era di secondaria importanza, dato che a quel tempo non precludeva possibilità reali né toccava interessi effettivi. L'idea di comprare delle armi

nucleari sembrava così assurda che non si considerò necessaria una formale rinuncia a questa possibilità.

Data la debolezza della sua posizione non c'era altra politica per la Repubblica Federale, una volta entrata nella NATO, che quella di propugnare una integrazione il più completa possibile e di cercare di indurre gli altri stati alla stessa sua intensità di cooperazione, il che - tra l'altro - avrebbe anche soddisfatto le esigenze militari nella maniera più adeguata. Così la politica di difesa della Germania occidentale è sempre rimasta strettamente legata allo schema dell'Alleanza. A tutt'oggi non c'è stato ancora un solo tentativo di creare forze tedesche indipendenti o di usare il potere militare tedesco per manovre politiche all'interno della NATO - e la migliore dimostrazione di ciò è data dal fatto che l'uomo della strada tedesco è completamente all'oscuro del fatto che Repubblica Federale è oggi la maggiore potenza militare convenzionale dell'Europa occidentale continentale. Questa politica di integrazione rende la Repubblica Federale particolarmente sensibile ad ogni cambiamento di strategia della NATO e di politica da parte dei suoi alleati.

Quando la Germania entrò nella NATO i problemi dell'armamento e della strategia nucleare - a parte la semplice questione della fiducia nel deterrente (retaliatory threat) americano - non avevano ancora praticamente alcuna importanza. Ben presto tuttavia questi stessi problemi diventavano il punto nodale delle relazioni tra gli alleati. Le questioni più importanti oggi sul tappeto sono:

1 - La natura del contributo della Germania alla difesa dipende dalla strategia della NATO, e quindi sarà influenzata dal ruolo che verrà attribuito alle armi nucleari nella difesa dell'occidente.

2 - La questione della riunificazione tedesca è strettamente correlata alla questione delle armi nucleari: da una parte fin dagli anni '50 Mosca ha cercato di scongiurare il pericolo di un armamento nucleare tedesco allo scopo di legare gli Stati dell'Europa orientale più strettamente alla garanzia di sicurezza sovietica e di raggiungere accordi regionali di controllo degli armamenti con l'occidente, accordi che sarebbero serviti soprattutto a cristallizzare lo status quo politico in Germania e che allo stesso tempo avrebbero in certa misura soddisfatto gli interessi francesi e inglesi ^{1/}. Dall'altra parte la Francia tende a calmare il desiderio tedesco di una più importante partecipazione nel controllo nucleare facendo praticamente dipendere il suo appoggio per la riunificazione dalla non partecipazione tedesca.

3 - La Francia ha fatto degli accordi sulla difesa comune una specie di condizione preliminare per l'Unione politica europea - che è stata sempre e pienamente sostenuta dalla Repubblica Federale - , Unione che, così concepita, darebbe alla Francia, l'unica potenza nucleare d'Europa, una inaccettabile posizione di egemonia, non solo ma implicherebbe un disimpegno degli USA nei confronti dell'Europa incompatibile con la sicurezza della Germania.

1/ La politica inglese è di regola portata a vedere nelle proposte sovietiche per il controllo regionale degli armamenti un effettivo interesse di sicurezza; nella misura in cui è lecito generalizzare, gli inglesi credono che dei passi avanti nella stabilità militare portino con sé una maggiore stabilità politica. La politica francese non è mai stata interessata a questo genere di accordi in sé e per sé; tuttavia, e ne sono conferma le recenti discussioni di Gromiko a Parigi, la Francia ha interesse nel suggellare con accordi con l'Unione sovietica la condizione non-nucleare della Germania, allo scopo di consolidare la sua posizione di leadership nei confronti della Germania tra i Sei e nei confronti dell'Unione Sovietica come portavoce dei Sei.

E' ovvio che questi problemi non sono il risultato diretto delle disparità nucleari, ma sono piuttosto una conseguenza della debolezza politica della Repubblica tedesca. In nessuna di tali questioni l'interesse attuale e pressante della Germania ad ottenere accesso diretto alle armi nucleari gioca un ruolo essenziale. Nei paragrafi seguenti le discuteremo brevemente una per una.

ARMI NUCLEARI E RIARMO TEDESCO

Bisogna distinguere a questo punto tre problemi: (1) le immediate conseguenze dei mutamenti nella dottrina nucleare della NATO per la politica tedesca di difesa; (2) la concezione strategica della Germania rispetto all'uso di tutte le armi atomiche in Europa; e (3) le idee politiche dei dirigenti tedeschi rispetto al controllo di queste armi.

LA STRATEGIA DELLA NATO E LA DIFESA DELLA GERMANIA

Fin dall'inizio la politica militare tedesca è stata dettata dalla strategia della NATO, cioè in pratica dalle politiche militari delle tre potenze occidentali e in particolare degli Stati Uniti. Una concezione di una politica tedesca di difesa indipendente non era stata elaborata. Questo corrispondeva all'assetto di base, ma anche alle tendenze della politica tedesca: la Repubblica federale considerava una difesa puramente nazionale tecnicamente, economicamente e militarmente impossibile, e solo recentemente ha cominciato a istituire un apparato di pianificazione che prevede spese militari. Le esperienze degli ultimi 10 anni mostrano tuttavia che a questo riguardo la Repubblica tedesca è stata più volte esposta a dure pressioni, l'origine delle quali si trovava generalmente nella politica interna inglese e statunitense e nella politica estera della Francia.

Le fasi più importanti sono:

- a) gli anni 1956-58, quando, quasi simultaneamente alla approvazione della legge tedesca sulla coscrizione, il piano Radford veniva reso pubblico negli Stati Uniti e la Repubblica tedesca - all'improvviso - doveva passare da una strategia di difesa convenzionale ad una strategia basata sulle armi nucleari tattiche;
- b) gli anni 1958-61, quando la Germania occidentale si era convertita alla nuova strategia della NATO dopo difficili controversie interne, con il solo effetto che proprio gli armamenti richiesti dalla nuova strategia diventarono la causa di gravi problemi di politica estera;
- c) il periodo 1961-63, quando gli Stati Uniti introdussero la strategia delle "conventional options" e gli alleati europei, soprattutto la Repubblica Federale, subirono una pressione considerevole affinché aumentassero il loro contributo di forze convenzionali, e questo nel momento in cui la Germania si era già - almeno parzialmente - equipaggiata secondo i piani stabiliti dalla NATO.

Dal 1963 la situazione è un poco migliorata, in quanto i cambiamenti nella partecipazione militare dei singoli stati vengono sempre più discussi solo relativamente a una diversa suddivisione delle risorse esistenti e inoltre si vanno elaborando degli importanti strumenti di pianificazione. Per di più le conseguenze per la politica militare tedesca di revisioni nella strategia della

NATO (come anche di proposte politiche per il non impiego o il ritiro di certe forze in Europa) erano più pesanti negli anni della creazione della Bundeswehr di quanto siano adesso, dato che i mutamenti in questione sono soprattutto qualitativi.

Tuttavia vale la pena dare un rapido sguardo retrospettivo a tali fasi critiche. La politica di Adenauer di integrare la Repubblica Federale nella NATO nasceva dalla concezione strategica che le armi nucleari sarebbero state usate solo contro l'Unione sovietica e che l'Europa sarebbe stata difesa con armi convenzionali. Secondo questa concezione sarebbe stato necessario un forte armamento di tipo convenzionale, in primo luogo per localizzare i conflitti e in secondo luogo per evitare di dover concedere alla potenza territoriale sovietica inaccettabili vantaggi addizionali (in effetti Adenauer in quel periodo sosteneva il disarmo nucleare controllato). In una visita a Washington del giugno 1956 il Cancelliere cercò invano di capire se gli Stati Uniti pensassero di mutare la loro dottrina strategica. Contro la resistenza del partito socialdemocratico, che considerava il contributo tedesco in base a una poco realistica strategia di guerra convenzionale (soprattutto per via dell'esperienza dell'esercizio della "Carte Blanche") e che quindi rifiutava qualsiasi contributo ^{2/}, e malgrado le riluttanze di importanti esperti militari della CDU/CSU e di note personalità dell'esercito che già prevedevano il passaggio alle armi atomiche tattiche ^{3/}, Adenauer riuscì a far passare, nel luglio 1956, la legge di coscrizione militare. Non era ancora passata una settimana ed egli si trovò in una posizione straordinariamente difficile, sia all'interno che fuori, quando il piano Radford fu reso noto e Eden e Dulles fecero le loro dichiarazioni.

Dopo una serie di approfonditi esami (Rapporto Heusinger, etc.) e dopo ardue battaglie interne (la sostituzione di Blank con Strauss come ministro della difesa ne è testimonianza), Adenauer tirò le sue conclusioni da questi sviluppi: la tesi della sua politica integrazionistica - che non fosse possibile una difesa nazionale autosufficiente - lo forzava in questa situazione a rinunciare ad una delle basi di quella politica. La Repubblica Federale decise di accorciare la durata del servizio militare obbligatorio da 18 a 12 mesi e di costruire un esercito moderno che fosse adeguato alla nuova concezione strategica della NATO.

La speranza di Adenauer che un forte contributo in armamenti convenzionali avrebbe fruttato degli interessi politici era caduta, come era caduta la speranza che la Germania sarebbe stata risparmiata dal diventare un campo di battaglia nucleare in un eventuale conflitto.

2/ Fritz Erler: "La strategia della NATO non lascia luogo a dubbio che un conflitto armato in Europa - persino con 500.000 soldati tedeschi - non potrà rimanere un conflitto convenzionale" (6-7 luglio 1956 al Bundestag, Verhandlungen pp. 8777/78).

3/ I più autorevoli militari tedeschi hanno sempre guardato alla creazione della Bundeswehr nell'ambito delle forze "scudo" ("shield"forces) della NATO: un equipaggiamento con armi nucleari a scopi tattici e di battaglia dipendeva secondo loro da sviluppi tecnici e non era che una questione di tempo.

Di qui in avanti, i tedeschi cominciarono a sottolineare come primaria la funzione deterrente delle armi nucleari. Oltre a ciò il piano Radford aveva risvegliato il sospetto, rafforzato pochi mesi dopo dal libro bianco inglese (British white paper), che le truppe occidentali potessero essere ritirate, un allarme che fino ad oggi non ha cessato di disturbare le relazioni fra la Germania e gli anglosassoni. Benchè la nuova politica militare fosse ragionevole e inevitabile in vista dello sviluppo della NATO, ciò non prometteva nessun beneficio politico ma piuttosto apportava considerevoli pesi interni ed esterni.

Internamente il Governo tedesco si trovò ad affrontare violenti attacchi solo pochi mesi prima delle elezioni politiche, dopo la sessione speciale del Parlamento dedicata alle interrogazioni che ebbe luogo il 2 aprile 1957 e di cui fu protagonista la SPD e dopo la dichiarazione di Goettingen del 12 aprile di diciotto eminenti fisici. Come risultò più tardi nel movimento di protesta "Contro la Guerra Atomica" e nel loro appoggio alle proposte di disimpegno, la SPD presentò obiezioni sia alla proposta di armare l'esercito tedesco con vettori nucleari che a quella di permettere la presenza sul suolo tedesco di testate nucleari straniere, vedendo in questa decisione il primo passo verso un armamento nucleare tedesco. Nonostante la veemente opposizione, il Governo Federale riuscì almeno parzialmente a calmare l'opinione pubblica servendosi di manovre di tattica elettorale. Solo dopo che il Governo uscì vittorioso dalle elezioni, fu deciso nella riunione del Bundestag del 25 marzo 1958 di equipaggiare la Bundeswehr con armi tattiche atomiche (vale a dire con mezzi vettori) nell'ambito della struttura dei piani della NATO. Allo stesso tempo le difficoltà di politica estera cui abbiamo accennato, divennero più problematiche, specialmente dopo che l'Unione Sovietica cominciò, all'inizio del 1958, a sostenere il piano Rapacki, con l'obiettivo di isolare la Repubblica Federale in tale precaria posizione politica e di promuovere una soluzione della questione tedesca che fosse favorevole a Mosca ^{4/}. Queste manovre non erano senza possibilità di successo, poichè anche da parte occidentale, e particolarmente in Gran Bretagna, c'era una forte opposizione all'inclusione della Germania Occidentale nei nuovi accordi NATO. Qui di nuovo l'intrinseco dilemma tedesco era chiaro: era difficile per la Repubblica Federale Tedesca adattarsi alla nuova strategia dell'alleanza e passare all'armamento atomico-tattico, ma una volta che questa decisione fosse stata presa, tutti gli sforzi della Repubblica Federale di realizzare i piani della NATO nella Bundeswehr furono accompagnati dalla sfiducia della maggior parte degli alleati, e non infrequentemente interpretati come tentativi di guadagnare l'accesso diretto alle armi nucleari.

La situazione era strana e paradossale: mentre una completa fiducia sulle armi nucleari era criticata negli Stati Uniti, la Repubblica Federale stava facendo propria la concezione NATO del 1956, che riposava appunto su tale strategia. Mentre dunque la Repubblica Federale diventava così interamente dipendente dalla difesa nucleare, l'equipaggiamento del Bundeswehr con i

^{4/} In aggiunta va detto che Mosca vide in questo un ben accetto mezzo per legare i suoi satelliti dell'Est d'Europa - agitati dalle sommosse nella Germania dell'Est nel 1953 e in Ungheria nel 1956 - più strettamente alla garanzia sovietica di sicurezza.

necessari vettori, si trovava ben indietro rispetto agli obiettivi definiti dai piani della NATO nel 1958 (MC-70). Quanto più la NATO si avvicinava alle scadenze previste da quei piani tanto più era deplorato il fatto che i relativi obiettivi non fossero ancora raggiunti: gli americani lamentavano la mancanza di divisioni, i tedeschi la mancanza di mezzi vettori.

Nonostante l'acutizzarsi delle divergenze di carattere strategico tra Bonn e Washington negli anni 1961-62, si arrivò ad una sempre maggiore pratica convergenza relativamente allo sviluppo di tutte le altre forze: sotto la pressione della crisi di Berlino, la Repubblica Federale decise di aumentare il periodo della ferma militare da 12 a 18 mesi e la consistenza quantitativa dell'esercito tedesco da 350.000 a 500.000 uomini. Parallelamante gli Stati Uniti elevarono il potenziale nucleare in Europa del 60%. ^{5/}

E' notevole e paradossale che mentre le concezioni strategiche di Bonn e Washington erano in assoluta opposizione, le loro politiche di difesa divennero viepiù compatibili l'una con l'altra (a parte le occasionali tensioni provocate dal desiderio americano di un più consistente contributo tedesco alla difesa convenzionale), mentre le concezioni francesi e tedesche erano in larga misura le stesse, ma progressivamente cessarono di servire interessi comuni, e non poterono essere riportate a un comune denominatore neanche dopo e nonostante il trattato franco-tedesco.

LE CONCEZIONI STRATEGICHE DI BONN

Gli interessi strategici che Bonn ha perseguito nel corso degli anni possono essere descritti nel modo seguente: (1) la Repubblica Federale ha spinto fin dall'inizio per la realizzazione del principio di una difesa avanzata (forward defense) nei piani della NATO; (2) Bonn si trovò sempre più di fronte al fatto che le necessità di deterrenza nucleare avevano un aspetto diverso a seconda che fossero guardate dal punto di vista di un paese militarmente esposto come la Germania o dal punto di vista di potenze situate geograficamente in seconda o terza fila (benchè forse neanche Bonn abbia sempre interpretato giustamente i suoi propri interessi); e (3) è nell'interesse di Bonn assicurarsi contro mutamenti nella strategia della NATO o nelle politiche strategiche dei tre alleati occidentali che possano negativamente influire sull'armamento o sul ruolo della Bundeswehr o condurre a un ritiro, a un alligierimento o a un diverso spiegamento di forze alleate nella Germania Occidentale. Dal punto di vista tedesco tali sviluppi avrebbero provocato in un modo o nell'altro un indebolimento della posizione occidentale in Europa, nel senso del potenziale militare o dell'impegno alleato o della possibilità di errore di calcolo da parte dell'Unione Sovietica.

1. Il principio di una strategia "in avanti", o più precisamente di una difesa vicino ai confini, implica che in caso di conflitto l'abbandono del territorio tedesco deve essere ridotto al minimo. Le ragioni sono semplici: la scarsa profondità geografica dell'Europa Occidentale non permette grandi perdite di territorio militare; quasi certamente abbandono e la "liberazione" significherebbe la distruzione della vita nazionale tedesca; e ancora, la

^{5/} I due tipi di armamento allora più importanti per Bonn, il Davy Crockett a un estremo dello spettro nucleare e i MRBM all'altro, non erano comunque ancora disponibili.

rinuncia a una difesa vicino ai confini suonerebbe invito al nemico ad azioni limitate. Il cammino che portò dagli sforzi senza speranza di Blank alla accettazione del principio di una difesa "in avanti", il 1° settembre del 1963, fu assai laborioso. A tutt'oggi si è ben lontani da una realizzazione completa di tutte le implicazioni di tale strategia. I deficienti e sempre incerti contributi convenzionali di Francia e Gran Bretagna sono un continuo impedimento alla sua realizzazione, come anche del resto le divergenze tedesco-americane relativamente alla funzione delle armi nucleari nell'ambito di tale strategia.

2. Il ruolo delle armi tattiche nucleari in questa connessione ha costantemente posto Bonn di fronte a un dilemma: da una parte una politica nucleare di difesa della Repubblica Federale avrebbe quasi sicuramente significato suicidio nazionale, mentre dall'altra parte gli osservatori tedeschi considerano una difesa convenzionale impossibile (e quasi nella stessa misura distruttiva), specialmente se attuata in base al principio di opporre resistenza ai confini. Bonn ha cercato senza soluzione di continuità di sfuggire a questo dilemma attraverso la minaccia di un uso di armi nucleari il più pronto possibile.

Per Bonn, come per Parigi, la credibilità di questo deterrente non risiede nel convincere l'avversario di una certa risposta, cioè in una sufficiente "capacità a combattere la guerra" ("war-fighting capability"), ma mettendo il nemico di fronte a un rischio non calcolabile. Così nella critica fase di tensione tra Strauss e l'amministrazione Kennedy nel 1961-62, la Germania diede primaria importanza alla inevitabilità della "escalation": la Repubblica Federale desiderava una sequenza continua ("continuum") di armi nucleari con meno vuoti possibile, specialmente in Europa, e come appunto l'Unione Sovietica in questa fase, allo stesso tempo adottava la dottrina di una inevitabile "escalation" come strumento di deterrenza 6/.

Di conseguenza Bonn rigettò tutte le teorie di guerra limitata, trovandosi di fronte a un duplice dilemma: da una parte, il principio del deterrente basato sul rischio incerto portava con sé un rifiuto del concetto di pause e attese fissate, e quindi ad escludere le assicurazioni americane circa un uso tempestivo delle armi nucleari. Come risultato una latente sfiducia nelle relazioni tedesco-americane caratterizzò questa fase. Dall'altra parte, in vista della crescente vulnerabilità americana la insistenza sulla inevitabilità della "escalation" servì soltanto a diminuire la credibilità della deterrenza nucleare in Europa.

6/ In verità tale argomento era presentato da parte tedesca in modo assai fazioso coll'affermare che il rischio di "escalation" è parte della deterrenza medesima. Contro questa tesi, in gran parte sostenuta dai politici, i responsabili militari tedeschi tentarono in questa fase di assicurare un pronto impiego di armi nucleari tattiche americane cercando di porre in chiaro nel loro dialogo con gli Stati Uniti che l'"escalation" non sarebbe stata automatica. Pare comunque che le argomentazioni tedesche non poterono evitare il dilemma che non si può pensare di controllare la escalation, se non c'è la possibilità di una guerra limitata, neppure fidando sulla presenza di forti contingenti di truppe tedesche sul territorio della Repubblica Federale.

Dal 1964 la Germania ha cercato di sfuggire a questo dilemma sostenendo una strategia di limitata guerra nucleare. Questa strategia dovrebbe, in primo luogo adottare il principio della difesa avanzata; in secondo luogo, evitare la completa distruzione della Repubblica Federale; e da ultimo, restaurare la generale credibilità della deterrenza. Gli studi iniziati in America e in Germania relativamente a questa iniziativa tedesca non sono ancora completi. Sembra tuttavia di poter rilevare una notevole intrinseca debolezza in questa impostazione strategica. Concesso che l'uso selettivo di armi nucleari - nella concezione tedesca armi di "sbarramento" (Sperrwaffen), armi da battaglia e alcuni precisi attacchi contro obiettivi nell'Unione Sovietica - possa migliorare la posizione del deterrente mettendo l'avversario di fronte ad un'aumentata probabilità di estensione nucleare del conflitto, rimane sempre il fatto che in caso di conflitto quella che viene chiamata la seconda deterrenza ("second deterrence") sarebbe assai dubbia, poichè tale strategia risparmia tutti gli obiettivi importanti di interdizione e dunque concede all'avversario un considerevole vantaggio che potrebbe invitarlo ad una continuazione piuttosto che a una conclusione del conflitto. Tuttavia questa concezione ha un certo interesse politico in quanto rappresenta un tentativo di sviluppare una posizione intermedia possibilmente mediatrice, tra le strategie degli Stati Uniti e della Francia. Contiene elementi della dottrina americana della flessibilità e della preferenza francese per dei pronti e ben determinati attacchi contro obiettivi sovietici. Per quanto utile possa essere un riavvicinamento dottrinale tra Bonn e Washington le possibilità di ogni mediazione tra Parigi e Washington sono assai scarse. La concezione francese è in gran parte condizionata da considerazioni politiche, quella americana da considerazioni militari.

3. L'interesse di Bonn alla realizzazione della sua dottrina strategica è anche motivata da ragioni di carattere precauzionale: gli eventi dello estatico 1956 e 1961 hanno mostrato quanto le revisioni della politica strategica americana possono obbligare Bonn a riorientare la sua politica 7/ e le esperienze compiute a partire rispettivamente dal 1957 e dal 1963, hanno mostrato, come l'opposizione inglese e francese e le divergenze dottrinali possono impedire e mettere in pericolo la attuazione della strategia della NATO da parte della Repubblica Federale 8/. L'esempio del 1957 si riferiva all'armamento della Bundeswehr nell'ambito del M-C70, mentre il caso del '63 è relativo allo sviluppo della politica di difesa avanzata. Anche la seconda legge programmatrice militare francese è esempio non meno eloquente di queste continue complicazioni di quanto lo sia il Libro Bianco inglese (White Paper) del Febbraio 1965.

7/ Certamente la RF avrebbe dovuto riconoscere questi sviluppi molto prima e quindi, in determinate circostanze, essere capace di influenzarli.

8/ E' una conseguenza di questo interesse precauzionale che la Repubblica Federale rigettò costantemente tutte le proposte di denuclearizzazione nell'Europa Centrale, particolarmente durante questa fase di organizzazione della Bundeswehr. Questo interesse è abbastanza coerente con le più recenti prese di posizione tedesche che considerano un parziale e determinato alleggerimento nucleare come non del tutto indesiderabile dal punto di vista tedesco - purchè tali misure siano prese nell'ambito della strategia della NATO.

In considerazione della debole posizione politica della Germania di fronte alle tre potenze occidentali e della insufficiente partecipazione della Repubblica Federale alla direzione della NATO, il Governo di Bonn ha ripetutamente cercato una soluzione nella creazione di organismi attraverso cui la Germania Occidentale potesse conquistarsi un più adeguato ruolo nell'opera di formulazione di una comune politica di difesa.

LE IDEE POLITICHE DI BONN PER IL CONTROLLO DELLE ARMI NUCLEARI

Le idee politiche di Bonn per il controllo delle armi nucleari derivano dal fatto che: (1) la sicurezza tedesca secondo l'opinione del Governo è quasi interamente dipendente dalle armi nucleari, nonostante Bonn sia quasi completamente esclusa dalla decisione circa il loro uso; (2) dal momento che la garanzia americana risulta indebolita dalla crescente vulnerabilità degli USA, la Repubblica Federale non può non essere interessata ad una più stretta integrazione delle forze nucleari americane nella NATO; e (3) la politica francese richiede che si cerchino soluzioni per contrastare la tendenza all'egemonia da parte della Francia. Le considerazioni pratiche di Bonn sul problema del controllo nucleare si sono così raggruppate attorno a due problemi: il problema di un controllo operativo soprattutto per quanto riguarda i MRBM, e il problema di una direzione comune ("common planning"). E per ultimo, ma non meno importante, Bonn desidera controllare in un senso negativo, cioè vuole avere la possibilità di opporsi all'uso delle armi nucleari quando lo creda opportuno. In gran parte delle recenti discussioni politiche nella capitale tedesca la idea di un parziale veto della Germania nell'uso di armi nucleari che partano dal territorio tedesco (e in determinati casi contro il territorio tedesco) ha incontrato un crescente interesse.

Strauss e Helmut Schmidt lo considerarono un elemento essenziale di una concreta alternativa a una soluzione puramente materiale.

Il Governo Federale considera questa proposta come un importante miglioramento lungo la strada di un sistema di armi integrate (IWS). Sembra tuttavia che se questa proposta non è stata concretamente esaminata questo dipenda da varie ragioni: (1) un veto tedesco sull'uso di armi nucleari impiegate fuori dalla Germania contro il territorio tedesco non ha molte probabilità di essere accettato dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e in modo particolare dalla Francia (da questo punto di vista la definizione di territorio tedesco pone uno speciale problema), vale a dire una partecipazione estesa della Germania nella pianificazione strategica per l'uso di tali armi può essere considerata l'optimum; (2) ciò potrebbe creare una situazione piuttosto caotica, se in una fase successiva altri Paesi aderenti alla NATO desiderassero un analogo potere di veto sull'uso di armi nucleari impiegate sul loro territorio; (3) potrebbero nascere considerevoli complicazioni relative alle armi nucleari su suolo tedesco per quanto riguarda i mezzi vettori appartenenti ad una terza potenza (per esempio l'Olanda), e (4) tali considerazioni contrastano con la crescente consapevolezza del fatto che meno complicate procedure nell'ambito di un sistema di doppio controllo (double-key-system) sono altamente auspicabili. L'idea di un potere di veto tedesco si basa su un vitale interesse della Germania, ma sembra che in pratica una estesa partecipazione tedesca nel planning strategico sarebbe, tutto sommato, la migliore approssimazione alla soluzione di questo problema.

La Repubblica Federale ha sempre considerato il permanere di MRBM sul suolo europeo - come richiesto in modo particolare dal SAUCEUR come una esigenza militare per controbilanciare la minaccia sovietica di MRBM (benchè le concezioni strategiche per un tale equilibrio non siano mai state molto bene articolate). Tuttavia la Germania non ha mai insistito per la decisione presa dal Consiglio della NATO nel dicembre 1957, decisione che provvedeva alla dislocazione in Europa di MRBM sotto un doppio controllo (under a two-key-system), preferendo piuttosto conquistare piena partecipazione nell'armamento tattico nucleare. D'altra parte la Repubblica Federale ha appoggiato con insistenza soluzioni multilaterali per un impiego di MRBM in Europa poichè tali soluzioni (1) prevedevano una più forte partecipazione tedesca nel planning strategico, (2) avrebbero ridotto il ruolo politico della force de frappe. Sono queste le ragioni dell'appoggio tedesco al piano Norstad e dell'idea della NATO come quarta potenza atomica, che fu abbandonata da Strauss soltanto nell'aprile del 1962. Ciò è vero anche per la proposta MLF, che accantonata almeno fino alle elezioni politiche del settembre 1965, soprattutto perchè dopo il preciso rifiuto francese, minacciava di spaccare la coalizione CDU/CSU. Per ragioni simili, Bonn si era costantemente e fermamente mantenuta contraria alla tendenza verso la "denuclearizzazione" del SAUCEUR (vale a dire la creazione di un comando nucleare separato dal SAUCEUR), così come si riscontrano in alcune recenti proposte inglesi e in alcune opinioni statunitensi. 9/

La richiesta tedesca per un "mutual planning" nasce da elementari esigenze che sono ben espresse nelle tre richieste essenziali presentate da Strauss in un discorso al Parlamento tedesco del 6 aprile 1962: informazione intorno alla natura e allo spiegamento delle armi americane in Europa, la garanzia che le armi nucleari in Europa non saranno ritirate contro la volontà dei Paesi in questione, e un Diritto di consultazione positivo e negativo relativamente all'uso di armi nucleari situate sul territorio di uno Stato. La prima di queste richieste (informazione) è oggi stata parzialmente soddisfatta. Una formale garanzia di non ritiro non è comunque da attendersi dagli Stati Uniti. Lo stretto aggancio militare degli Stati Uniti dunque rimane un obiettivo della politica tedesca. Nella sfera della consultazione e della pianificazione comune (common planning) pare ci sia una certa ma non chiaramente delimitata possibilità di miglioramenti.

Il Consiglio della NATO che si riunì ad Atene nel 1962 realizzò modesti progressi in questa direzione - consultazioni in tempo di guerra e informazione in tempo di pace - ma allora questo non sembrò promettente abbastanza per confortare ulteriori tentativi in questa direzione. A molti questo apparve come il metodo teoricamente migliore, ma praticamente irrealizzabile, perchè regolava soltanto i diritti e non i contributi degli alleati europei degli USA. In via subordinata, almeno fino alla crisi della MLF nel dicembre 1964 quindi, sembrava che il modo migliore per pervenire ad una comune formulazione della strategia fosse un sistema di pianificazione, finanziamento, proprietà e "manning" comuni.

9/ Dalla fine del maggio 1965, comunque, il Governo inglese ha soppresso questa richiesta dalla sua proposta di ANF e l'ha rinnovata soltanto per le armi strategiche (vedere l'intervista col Ministro della Difesa Healey in DER SPIEGEL, 2 giugno 1965). Da parte americana tali proponimenti provengono prevalentemente dai circoli militari i quali ritengono che una risistemazione del SAUCEUR è necessaria al fine della riorganizzazione delle forze americane dopo il 1961.

Si è già molto parlato della discussione sulla MLF, cosicché noi faremo riferimento soltanto alla situazione politica che era la base del sostegno tedesco al progetto: la rottura delle trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, l'accordo di Nassau con tutte le sue complicazioni diplomatiche, e principalmente il rigetto da parte di De Gaulle, la conclusione del trattato franco-tedesco che in tale contesto inevitabilmente assunse un carattere anti-anglosassone, e non ultima la presenza a Bonn di un nuovo Ministro della Difesa. Così, in certa misura in ragione della reciproca incomprensione e della "appeasement" da parte dell'America e della Germania, il progetto MLF fu all'inizio un simbolo di riassicurazione, e solo col passare del tempo gli interessi fondamentali dei partecipanti, in particolare della Germania e dell'America, andarono definendosi più chiaramente. Allo stesso tempo prevalse a Bonn (almeno nei circoli politici) in questo periodo una ingenua sopravvalutazione delle possibilità della MLF come mezzo di comune pianificazione e di più intensa integrazione.

Durante la primavera e l'estate 1965 (fino alle elezioni) la MLF non ricevette una attenzione prioritaria da parte tedesca. I mesi passati hanno registrato contraddittorie dichiarazioni di uomini politici tedeschi a Washington relativamente alle intenzioni della Germania nel campo della comune pianificazione (common planning) e della MLF. Allo stesso modo, ci furono interpretazioni contraddittorie intorno ad una possibile rinuncia tedesca durante le consultazioni franco-tedesche nel gennaio 1965. Nell'ambito del Gruppo di Lavoro di Parigi sui problemi della MLF, che si riunì di nuovo alla fine di maggio, la Repubblica Federale partecipò in quanto alleato interessato. L'obiettivo tedesco durante tale periodo, come mostra una intervista del Ministro degli Esteri Schröder (in DUSSELDORFER NACHRICHTEN, 3 luglio 1965) era quello di tenere aperta la possibilità MLF senza peraltro spingere decisamente verso un risultato. Ma è proprio questa intervista, insieme alle successive reazioni particolarmente quelle britanniche, a mostrare come è difficile mantenere una tale posizione. Eppure sarebbe anche stato nel reale interesse degli avversari della MLF, come la Gran Bretagna, di non toccare l'opzione tedesca per la MLF a quel tempo. Invece l'argomento della non-proliferazione fu ripreso per richiedere alla Repubblica Federale un riconoscimento della priorità di un trattato di non-proliferazione su un eventuale accordo MLF, un passo che Bonn, almeno per ora, non ha intenzione di compiere.

Tale politica sembra essere contraddistinta dallo stesso errore che ha caratterizzato per anni la politica americana di fronte alla force de frappe cioè il rafforzare una posizione che si desidera sconfiggere con attacchi inopportuni. Oltre a ciò una politica siffatta non soltanto appesantisce la politica estera tedesca, ma anche rende più difficili le iniziative degli Stati Uniti per raggiungere una diminuzione di tensione con l'Est. 12/

12/ Allo stesso tempo la scarsa intelligenza degli aspetti tattici delle negoziazioni di non proliferazione (argomento questo riportato alla ribalta da un tentativo di attenuare le tensioni in conseguenza della crisi del Vietnam) contrastava stranamente con la crescente coscienza da parte degli Americani che sarà difficile prevenire con un semplice trattato il diffondersi delle armi nucleari. Vale forse la pena, in questo contesto ricordare un altro aspetto: è stato detto che una decisione definitiva da parte della Germania riguardo a una rinuncia completa alle armi nucleari non può che dipendere dal "milieu" nucleare futuro. E ciò non solo in relazione al numero di Potenze nucleari,
(continua sulla pag. seguente)

Sebbene la Repubblica Federale non desiderasse affatto rinunciare alla possibilità MLF durante quel periodo, negli ambienti tedeschi si cominciava di nuovo a dare più attenzione alle possibilità del metodo di Atene, vale a dire la separazione tra la proprietà e il planning nel settore nucleare. Ci sono persino alcuni sintomi che l'interesse di Bonn, - incoraggiato dalle esperienze dei mesi recenti - non è più così esclusivamente concentrato sul problema formale della consultazione e del processo di pianificazione. Ciò è a dire che comincia ad essere chiaro che la soluzione per una reale partecipazione al lavoro di pianificazione è da ricercarsi non tanto in un organismo particolare di pianificazione o nella partecipazione tedesca ad esso, ma piuttosto nella qualità delle rispettive argomentazioni. Questa intuizione è probabile finisca col guadagnare importanza nella misura in cui l'apparato tedesco di planning sarà ulteriormente sviluppato. In contrasto con questi recenti sviluppi, si potrebbe osservare che i tentativi tedeschi sono stati finora caratterizzati da una mancanza di chiarezza negli scopi, da sforzi di creare organismi di planning senza che i tedeschi fossero preparati al ruolo che avrebbero dovuto assumersi, e dalla incapacità di esaurire le esistenti possibilità di pianificazione comune in organismi quali il NATO Defense Planning Working Group (DPWG).

Dalle elezioni politiche del 19 settembre una tale situazione è leggermente cambiata. Non sembra probabile che la MLF o un analogo sistema possa avere la maggioranza nel Bundestag, poichè la CSU, la SPD (con poche eccezioni: per es. Fritz Erler) e la FDP hanno in pratica rigettato questa proposta. Allo stesso tempo lo Special Committee ha trovato ampio sostegno nel Bundestag, benchè le opinioni relative ai limiti e all'importanza di tale Comitato e del ruolo in esso della FRG siano molto varie. Il Governo Federale non considera la sua partecipazione a questo nuovo organismo come una risposta adeguata. Esso ha praticamente seppellito il progetto MLF (flotta di super-ficie ecc.), ma sta ancora cercando un sistema di armi strategiche integrate con partecipazione tedesca. Sfortunatamente il governo tedesco nel riconsiderare questo problema era pressato da questioni di tempo, poichè era ansioso di sviluppare nuove proposte prima della visita di Erhard a Washington e di cominciare le discussioni prima che avesse inizio il successivo round di negoziati con l'Unione Sovietica a proposito di un trattato di non proliferazione.

continua nota 12/

ma anche in particolare a sviluppi tecnologici che, alla lunga, potrebbero portare a cambiamenti nella strategia della NATO sfavorevoli alle forze convenzionali. Non è affatto impossibile che l'importanza delle forze convenzionali diminuisca rapidamente negli anni '70 e che quindi le richieste di una loro riduzione aumenteranno in proporzione. In questo caso mantenere un grosso armamento convenzionale diventerebbe estremamente antieconomico rispetto al costo delle armi nucleari. In una simile situazione la questione della disparità nucleare apparirebbe in una diversa luce. Questo tipo di sviluppo renderebbe più probabili o più imminenti drastici cambiamenti nella politica dell'Alleanza, anche se non condurrebbe necessariamente a un interesse tedesco in una forza nucleare indipendente.

RIUNIFICAZIONE E ARMI NUCLEARI

La irrisolta questione tedesca e la necessità di assicurare l'appoggio alleato per la riunificazione limitano la libertà di azione politica della Repubblica Federale più che ogni altro singolo fattore. E questa principale difficoltà ricorre in tutte le discussioni sulle armi nucleari. Le basi della politica dell'Alleanza su questo argomento sono i trattati del 1954, che comprendono una unilaterale rinuncia tedesca alla produzione di armi nucleari e l'impegno da parte degli altri alleati per la futura riunificazione. E' ovvio che un diretto accesso tedesco alle armi nucleari impedirebbe ogni movimento sulla strada della riunificazione, nella misura in cui questa fosse comunque possibile. E' altrettanto chiaro che una Germania unificata munita di un armamento nucleare indipendente sarebbe inaccettabile agli alleati della Germania così come lo sarebbe all'Unione Sovietica. Ma dall'altra parte è nell'interesse della Repubblica Federale di tenersi aperta una opzione nucleare, come merce di scambio per colloqui sulla riunificazione ^{13/} ed anche per evitare di cristallizzare lo status non nucleare della Germania, nella possibilità che la riunificazione possa alla fine essere esclusa dal novero delle cose concretamente perseguibili.

Secondariamente la Repubblica Federale ha interesse a una piena partecipazione al planning strategico e nucleare all'interno della NATO. Benchè gli interessi tedeschi a questo riguardo siano assolutamente chiari, è sorta una attitudine di sfiducia in base alla quale le opzioni sono rappresentate come intenzioni, e la partecipazione come controllo. Sfortunatamente non è soltanto l'Unione Sovietica a sfruttare questa interpretazione per fini politici. E per la Repubblica Federale non esiste praticamente nessun mezzo per contrastare tali manovre politiche attraverso un'azione unilaterale, fino a quando le opzioni rimarranno aperte.

La Repubblica Federale deve affrontare con priorità questi due problemi: (1) quello di sventare i tentativi che tendono ad una sua denuclearizzazione de facto o anche a una definizione formale del suo status non nucleare, poichè tali tentativi non solo potrebbero spezzare la correlazione tra il non possesso di armi atomiche e l'appoggio alla riunificazione, ma potrebbero anche praticamente istituzionalizzare la divisione della Germania. Il solo compromesso politicamente accettabile per la Repubblica Federale sarebbe un accordo che combinasse passi verso la denuclearizzazione con passi verso la riunificazione. A tutt'oggi questo non si è mai presentato come una concreta possibilità. (2) La Germania Occidentale deve essere sicura che la sua partecipazione ai progetti nucleari della NATO (per esempio la strategia tattica nucleare del 1958 o la MLF nel 1963) non venga considerata dai sovietici come creanti ulteriori ostacoli sulla via della riunificazione; oltre a ciò alcuni alleati quali la Francia non devono essere messi in condizione di fare della rinuncia tedesca a tali progetti una condizione per un ulteriore sostegno alla riunificazione.

13/ L'opinione corrente (diffusa anche nella RFT) che la rinuncia tedesca non può essere venduta due volte, trascura il fatto che le conseguenze per la Repubblica Federale e le eventuali pretese dei contraenti sarebbero assai differenti nei due casi, sebbene sia difficile dire quanto potrebbero valere queste differenze nelle trattative con l'Unione Sovietica.

INTEGRAZIONE EUROPEA E ARMI NUCLEARI

In gran parte grazie alla politica francese, i problemi del controllo nucleare sono diventati problemi strutturali dell'unità europea e delle relazioni tra l'America e l'Europa. Ma nessuno dei progetti per il controllo nucleare comune così come sono stati proposti può essere considerato soluzione a questi stessi problemi strutturali: nè una forza atomica europea, nè una forza nucleare atlantica, neppure una forza atlantica che a certe condizioni possa essere europeizzata, sembra risolvere i problemi strutturali quali che possano essere gli altri meriti di queste tre idee. Ogni base politica per una forza europea è ancora da cercare, un accordo atlantico incontra l'opposizione francese e la mancanza di interesse da parte di quasi tutti gli altri Paesi della NATO, mentre la europeizzazione di una forza atlantica si scontra almento con il rifiuto inglese e l'indifferenza francese. (In effetti il rigido rifiuto francese della MLF, nel dicembre del 1964, può essere anche stato motivato dalla possibilità di una clausola prevedente la europeizzazione, che avrebbe grandemente ridotto il valore politico della force de frappe. La Repubblica Federale avrebbe probabilmente dato priorità alla MLF con clausole di europeizzazione e partecipazione francese, che sarebbe stata la soluzione più ragionevole dal punto di vista della NATO ma al contempo è la più improbabile.

La inadeguatezza politica di tutte queste proposte e dell'acuto dissidio franco-americano hanno obbligato sempre di più Bonn in un gioco d'equilibrio tra Washington e Parigi. Ciò avrà anche offerto una più ampia possibilità di attività diplomatica a Bonn, ma in pratica ha soltanto servito a restringere ancora di più la sua libertà di azione politica. Allo stato attuale il problema non è più se dare la priorità all'unità europea o a quella atlantica; piuttosto la questione è di sapere se l'unità europea debba ulteriormente essere perseguita a scapito delle relazioni tedesco-americane e della sicurezza tedesca e con il probabile risultato di un'egemonia francese sui sei, o piuttosto se la cooperazione tedesco-americana nella sfera militare debba essere intensificata anche a rischio di una rottura tra Bonn e Parigi.

Per il momento basti indicare che la forza nucleare francese gioca un ruolo chiave in questo contesto, nonostante la sua attuale minima importanza militare e senza considerare quali possono essere le chances per il futuro per quanto attiene agli aspetti finanziari e tecnologici. La Francia ha lungamente lavorato per un indebolimento della cooperazione militare tedesco-americana. Ha minacciato di ritirare il suo appoggio alla riunificazione tedesca nel caso in cui la Repubblica Federale prendesse parte alla MLF o in un altro sistema di planning strategico comune. Ha premato per una politica unitaria di difesa tra i Paesi del Mercato Comune e recentemente ha fatto ulteriori proposte per una unione politica d'Europa che praticamente dipenderebbe da una tale comune politica, e nella quale, secondo la concezione gollista la Francia potenza nucleare avrebbe automaticamente una posizione egemonica. E durante la recente visita a Parigi di Gromiko, De Gaulle sottolineò che Unione Sovietica e Francia nella loro qualità di uniche potenze nucleari nell'Europa continentale hanno un comune interesse a mantenere una Germania non nucleare. E' evidente che questa politica francese finisce col scontrarsi con vitali interessi tedeschi, interessi che non hanno la più piccola relazione con il problema delle armi nucleari tedesche.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I problemi dell'armamento nucleare si pongono alla Germania Federale in un modo totalmente differente da come si pongono, per esempio, alla Francia. Per la Francia era questione di una decisione fondamentale che allora fu cercata con perseveranza e l'abilità, nei limiti delle possibilità finanziarie e tecnologiche e della suscettibilità di alleati e nemici, una decisione che finì col determinare i caratteri essenziali della politica francese. Alla Germania il problema nucleare pose fin dall'inizio un fondamentale e inevitabile dilemma che riapparve nelle più varie questioni di politica estera e militare e che dimostrò niente altro che le limitazioni della Repubblica Federale e della sua libertà di azione politica.

Il punto decisivo qui non è la disparità nucleare in rapporto con le potenze di medio livello che possiedono controllo nucleare (ciò potrebbe essere in determinate circostanze anche un interesse tedesco), ma che altri Stati, in particolare la Francia, stanno sfruttando il possesso di un armamento nucleare a spese di Bonn e stanno cercando di rendere stabile lo status non nucleare della Germania in un modo discriminatorio. La pazienza e la cautela da parte della Germania Occidentale non possono da sole evitare queste difficoltà. Tale diplomazia nucleare contro la Repubblica Federale, quale è stata praticata dalla Francia con crescente mancanza di riguardo durante gli ultimi mesi, è destinata a provocare una negativa reazione in Germania. Il pericolo non è tanto che la Repubblica Federale possa decidere di diventare una potenza nucleare, ma è piuttosto quello che essa, disillusa dalla precedente politica di integrazione tornerà a una politica che esalta l'egoismo nazionalistico così come quella di De Gaulle - una politica che non soltanto lascerebbe i problemi della sicurezza esterna della Repubblica Federale irrisolti, ma porrebbe seriamente in pericolo la sua stabilità interna. Non c'è nessuna incoraggiante alternativa alla politica di integrazione, ma neanche ci sono prospettive per un grado di integrazione che possa rimuovere i dilemmi tedeschi. Nella migliore delle ipotesi essi potranno essere resi meno gravi da una cauta ma non ambigua politica tedesca nei riguardi degli alleati, la quale contemporaneamente - dopo l'esempio di tutti gli alleati - cessi di essere limitata al livello di politica di integrazione.

*

*

*

1
2
3
4
5

n° inv. 10108